

**Ghisi Grütter**

**39. Disegno e immagine**  
**“Ma dove vai bellezza in bicicletta...”**

Una foto di Zhao Xiaomeng tratta dal libro *Biciclette a Pechino. Oggi* del 2018.

10 febbraio 2019  
Codice **ISSN 2420-8442**

# MA DOVE VAI BELLEZZA IN BICICLETTA...

di Ghisi Grütter

## IL LIBRO

Qualche giorno fa sono stata alla presentazione del libro *Biciclette a Pechino. Oggi*, che è una raccolta di fotografie di biciclette cinesi.<sup>1</sup> L'autore degli scatti si chiama Zhao Xiaomeng ed è un fotografo trentasettenne che da diciassette anni vive in Canada. Tornato a Pechino, è rimasto impressionato dal cambiamento ambientale della città in cui è nato e, secondo lui, l'elemento che più lo denota è l'assenza di biciclette, una volta unico mezzo di trasporto della capitale. Ecco pertanto che Zhao ha iniziato a fotografare le bici abbandonate, accatastate, rotte o comunque in disuso, come memoria di un'epoca che fu. Infatti, la Cina negli ultimi vent'anni ha seguito un processo di frenetica occidentalizzazione, al contrario dell'Europa che sta riscoprendo i tempi lenti delle due ruote, destinando isole pedonali e piste ciclabili per cercare di contenere l'inquinamento, complice la crisi energetica iniziata negli anni '70.

Il PIL della Cina è cresciuto con una media del 10% negli ultimi trent'anni, trasformando la Cina da un'arretrata economia agricola a una potenza economica mondiale. La crescita economica del paese è stata accompagnata da profondi cambiamenti istituzionali e riforme economiche, le quali hanno permesso al paese una transizione da un'economia pianificata sul modello sovietico, a un'economia più libera e per molti aspetti di mercato.

Quello che impressiona maggiormente è proprio la velocità del cambiamento, specialmente nella prima decade di questo secolo, parallelamente alla crisi finanziaria del mondo occidentale. Tra il 2010 e il 2012, l'industria e l'edilizia, sono quasi metà del PIL della Cina che diventa, in tal modo, la prima potenza al mondo per produzione industriale, superando gli Stati Uniti che detenevano questo primato da più di un secolo. Fra i vari settori industriali, la

Un'immagine del libro  
*Biciclette a Pechino. Oggi*  
di Zhao Xiaomeng





Alcune immagini di Zhao Xiaomeng tratte dal libro *Biciclette a Pechino. Oggi*, del 2018.



Due immagini di Zhao Xiaomeng tratte dal libro *Biciclette a Pechino. Oggi*, del 2018.

costruzione di macchinari e la metallurgia hanno avuto un maggior peso.

Naturalmente molte sono le conseguenze negative di questa rapida industrializzazione, come ad esempio l'incremento delle tensioni tra lo Stato e i cittadini, e gli effetti sull'ambiente. Alti livelli di inquinamento atmosferico, delle acque e del suolo pongono un serio problema agli abitanti e mettono in discussione lo stesso futuro della stessa industria. La popolazione totale di Pechino è oggi di quasi quindici milioni, mentre nella città se ne registrano sette e mezzo con prevalenza di cinesi *han*.

Come scrive Mario Panizza – architetto e Professore di Progettazione architettonica all'Università Roma Tre - nella presentazione del libro, verso la fine degli anni '80 del secolo scorso, milioni di biciclette costituivano l'unico mezzo di trasporto degli abitanti, sia per spostamenti di lavoro sia per qualsiasi altro spostamento urbano. Il suono prevalente della città era dunque quello dei campanelli delle bici che facevano da sottofondo al fruscio di movimenti lenti. Gli artigiani consegnavano personalmente i loro prodotti e, pertanto, i tempi erano molto rallentati. Così scrive: «...anche il trasporto era svolto dall'artigiano-produttore. Il rischio di scivolare nel pensiero antimoderno dell'esaltazione del passato è sempre in agguato, concreto e ricorrente. Con spontaneità ci si appassiona a ricercare modelli particolari, marchi, modifiche e personalizzazioni. Le foto di Zhao Xiaomeng ne sono un invito costan-

L'industria Benxi Steel fotografata da Andreas Habich.





te, perché seducono sia la memoria, sia la curiosità dell'attualizzazione al presente».<sup>2</sup>

L'interno di una fabbrica cinese oggi.

### UN PO' DI STORIA

Ho molti amici e colleghi che sono dei grossi sostenitori delle biciclette. Lo stesso Panizza è un appassionato ciclista che, oltre a usare la bici quotidianamente come mezzo di trasporto, ogni anno passa le sue vacanze estive attraversando in bicicletta diversi paesi nel mondo. Qualcuno si è convertito al modello con pedalata assistita, essendo Roma collinosa e le parti in piano sono piuttosto rare. Abbiamo avuto anche un Sindaco, Ignazio Marino, deciso sostenitore della bicicletta. Purtroppo non gli hanno permesso di completare il suo mandato (ma non credo sia stato per la bici...).

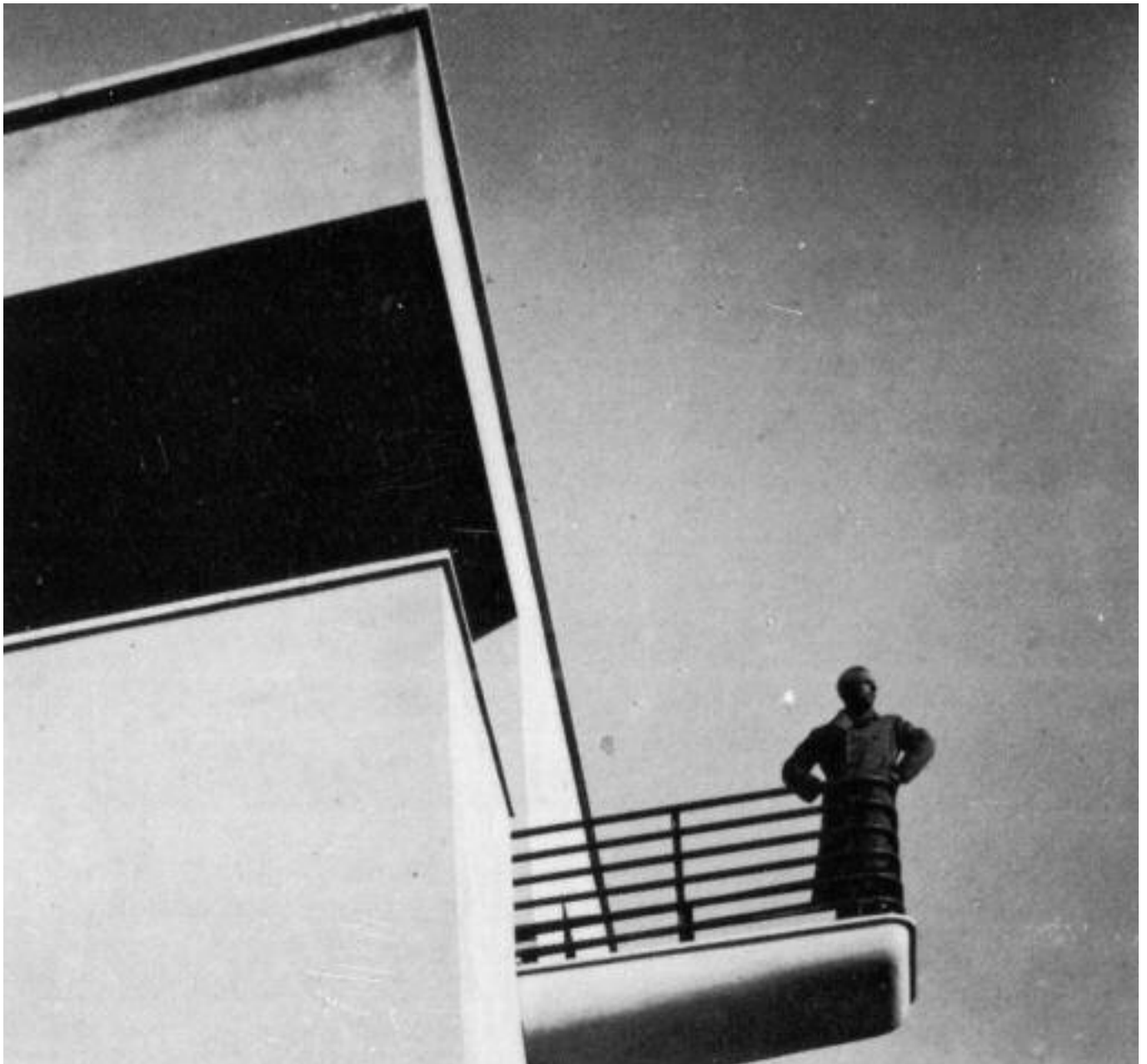
Io stessa da giovane amavo molto questo mezzo di trasporto. Ricordo bene un viaggio in Olanda alla fine degli anni '70 dove, con un mio amico, ci spostavamo con il treno da una città all'altra, e alle stazioni ferroviarie prendevamo due bici in affitto, in tal modo giravamo le città e il territorio circostante. Ad esempio, il Kröller Müller Museum è uno splendido museo d'arte con una notevole collezione di quadri sia di Vincent Van Gogh, sia del primo Novecento, e ha pure un bel giardino con sculture. Si trova in una località che si chiama Otterlo, ed è dislocato in un parco a circa 15 km da Ede. Siamo andati e tornati in giornata partendo da Amsterdam, anche perché all'epoca eravamo giovani e forti, ma con pochi soldi da spendere, e l'Olanda era molto cara, mentre l'affitto della bicicletta era l'unica cosa che costava poco.

Un altro elemento che mi ha sempre fatto amare la bici ha a che

Una foto di Zhao Xiaomeng tratta dal libro *Biciclette a Pechino. Oggi*, del 2018.



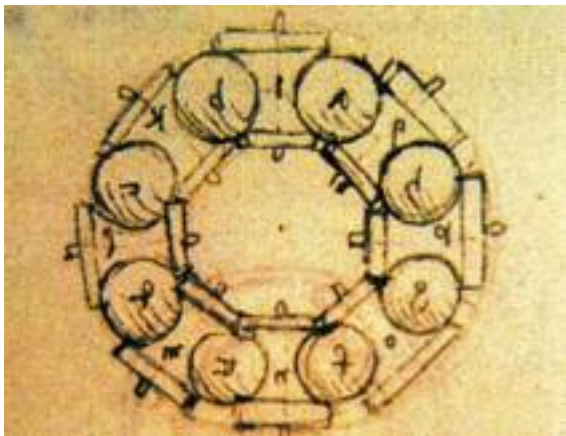
vedere con le mie curiosità architettoniche e urbane. I tempi di percezione degli edifici, andando in bicicletta, sono esattamente quelli che servono per apprezzare le architetture e permettono di notarne i dettagli. In più, con la bici, si possono coprire percorsi un po' troppo lontani per farli a piedi. Un altro tragitto che amavo fare in bicicletta era quello lungo la costa romana dove andavo a cercare ville particolari – come ad esempio quella di Giuseppe Perugini a Fregene (qui di lato) – o interessanti insediamenti razionalisti – come i villini di Adalberto Libera a Ostia (qui sotto) – per scattarne alcune foto. Un altro elemento di estremo interesse della bicicletta riguarda la sua tecnologia. Anche se non sono un'esperta del settore, so che la ruota a raggi permette un'ottima distribuzione del peso,







pur essendo le ruote estremamente sottili. Questa invenzione è attribuita a George Cayley, un ingegnere britannico pioniere dell'ingegneria aeronautica, vissuto a cavallo tra Settecento e Ottocento, anche se la ruota piena si trovava già all'epoca dei Sumeri e quella con i raggi nelle rappresentazioni egizie. Agli inizi del XX secolo George Cayley aveva acquisito un brevetto per una ruota elastica, nella quale la cerchiatura esterna metallica, rivestita di caucciù, era collegata per mezzo di molle a nastro al posto degli abituali raggi. Questo procedimento, che assorbiva bene gli urti e che conobbe un certo successo, sarà poi ripreso nel 1971 per il primo veicolo lunare americano. Sarà invece un veterinario inglese, stabilitosi in Irlanda, che darà alla ruota la sua configurazione attuale. Verso la fine dell'Ottocento inizia l'era dello pneumatico gonfiabile che si impone sul mercato e apre la via all'automobile. Lo pneumatico gonfiabile, senza camera d'aria interna, rappresenterà, quindi, il passo successivo nello stesso percorso.<sup>3</sup>



Un altro elemento fondamentale nella tecnologia della bici è il cuscinetto a sfere. Già Leonardo da Vinci (1452-1519), durante i suoi studi riguardanti l'attrito, intuì la possibilità di creare una sorta di cuscinetto primitivo, ma il primo brevetto di cuscinetto a sfera fu proposto dal gallese Philip Vaughan nel 1794. Un altro brevetto fu depositato nel 1869 da Jules Suriray, un

Sopra: una ruota antica di 2000 anni fa, sotto: un disegno di un cuscinetto a sfere di Leonardo da Vinci.

meccanico parigino, che utilizzò questi cuscinetti sulla bicicletta che vinse la prima edizione della corsa Parigi-Rouen in quell'anno.

A Henry Timken si dovrà l'evoluzione e la produzione industriale con la Timken Company poi nel 1899 a Sven Gustaf Wingvist, uno dei fondatori della SKF e della RIV di Villar Perosa, che con la famiglia Agnelli, nel 1906 iniziò la fabbricazione dei cuscinetti a sfere per biciclette.

### SULLA POETICA FIGURATIVA

Tornando al libro delle fotografie di biciclette cinesi, vorrei aggiungere qualche riflessione. Zhao Xiaomeng nelle sue immagini registra la nostalgia, colleziona reperti, confeziona una sorta di catalogo di archeologia industriale degli oggetti d'uso. Afferma che mentre scatta la foto pensa e si immagina la persona che ne era il proprietario, presumendolo dal modello di bicicletta, dai colori scelti, dai dettagli. Le sue foto non presentano mai le persone che, attraverso le testimonianze delle bici, costituiscono una forte "presenza dell'assenza". Così continua Mario Panizza: «...sono testimoni polverosi di una vita che si affidava ad altri strumenti di lavoro e dove l'organizzazione sociale seguiva altri ritmi, ponendo l'energia e il vigore del singolo alla base

Alla pagina precedente sopra: Villa a Fregene di Giuseppe Perugini del 1968, sotto: Adalberto Libera balcone del Villino B del 1923 a Ostia Lido.

della produzione. Sono gli esempi di un lavoro ancora artigiano, che rispondeva al rapporto domanda e offerta attraverso lo scambio interpersonale diretto».4

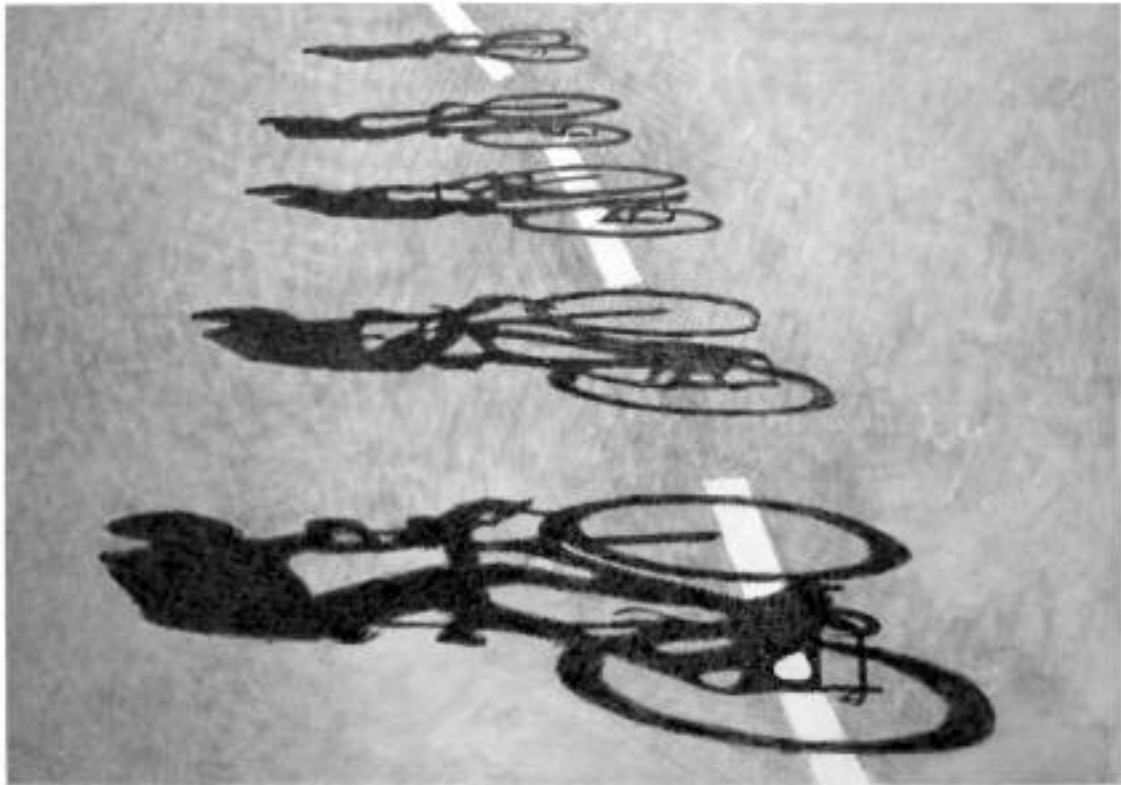
Mario Panizza oltre a essere architetto, è anche pittore. Nei suoi viaggi in bicicletta ama fotografare alcuni "dettagli urbani" che poi, una volta a casa ridipinge. Tra le sue numerose mostre di quadri, vorrei ricordare quella del 2016 tenutasi presso il Goethe Institute di Roma "Il giro del mondo in 80 tombini" dove erano presenti 40 delle 80 tele, in acrilico tutte di mt. 1.00x1.00. Sono pitture prevalentemente monocromatiche che restituiscono la matericità dei materiali diversi con una limpidezza di visione, una scrupolosità e una nitidezza che trovano innegabili analogie con l'immagine fotografica. I protagonisti sono quindi il ferro, l'asfalto,

Mario Panizza,  
*Quattro tombini*, acrilico su tela, 1mt x 1mt, in senso orario: Kyoto del 2007, Anversa del 2008, Novi Ligure del 2015, e New York (segnaletica per la pista ciclabile sul ponte di Brooklin) del 2009.



la pietra, il granigliato, talvolta anche il travertino. Nei quadri di Mario Panizza, a mio avviso c'è anche un alone di sapore iperrealista: luoghi, oggetti, scenari, spogliati di ogni aderenza utilitaristica e di gerarchie funzionali che possiedono nella realtà, assumono una loro vita autonoma in un mondo irreal parallelo. In questo mi sento di paragonare alcuni suoi dipinti alle immagini fotografiche di Zhao Xiaomen. Nell'universo iperrealista, convergono figure oggettuali e paesaggi urbani in cui l'occhio osserva scene urbane e situazioni metropolitane senza dare giudizi, semplicemente registrando e indugiando su oggetti o situazioni urbane degradate con uno stile oggettivo e anaffettivo. Nei soggetti di Mario Panizza però non c'è lo stile super-visivo e freddo dell'iperrealismo, c'è invece una sorta di pacata accettazione (forse rassegnazione?) di un mondo post-industriale di cui registriamo i reperti. Il gusto fotografico del modo di rappresentare può essere più vicino alla corrente americana degli anni '20 del Precisionismo, così come la ricerca della logica, della purezza, della stabilità, della precisione, e una certa abilità dell'uomo di imporre ordine sia nel mondo sia nell'arte. Rimandando al mio articolo in "Ticonzero"<sup>5</sup> un approfondimento, qui vorrei riportare le immagini di alcuni suoi quadri che hanno come tema quello della bicicletta.

Mario Panizza, *Cinque ciclisti in fuga durante il campionato del mondo su strada del 2018 a Innsbruck*. Acrilico su tela del 2018, 90x120 cm.



## IN ITALIA

Anche in Italia, analogamente alla Cina benché in tono minore, la bicicletta ha avuto un ruolo fondamentale come mezzo di trasporto specialmente negli anni '40 e '50 del secolo scorso in un'Italia uscita dalla guerra e liberatasi del regime fascista. È solo con il boom economico degli anni '60 e con la produzione di piccole automobili, dette "utilitarie" (la Fiat 500 è del 1957) che la bici è stata soppiantata rimanendo, con i suoi tempi lenti uno strumento più adatto alla vacanza che alla produzione. Inoltre, andare in bicicletta oggi in Italia è anche una scelta ecologica.

Troviamo varie testimonianze della vita italiana in bicicletta nei film di quel periodo, e anche nelle canzoni dell'epoca.

*Ma dove vai, bellezza in bicicletta/Così di fretta, pedalando con ardor/Le gambe snelle, tornite e belle/Ma non ho messo la passione dentro il cuor/Ma dove vai, con i capelli al vento/col cuor contento e il sorriso incantator/se tu lo vuoi lo prima o poi arriveremo sul traguardo dell'amor. Se incontriamo una salitalio ti sospingerò le stringendoti la vita/d'amor ti parlerò. Ma dove vai, bellezza in bicicletta/non aver fretta/resta un poco sul mio cuor. Lascia la bici/dammi i tuoi baci/è tanto bello far l'amor/è tanto bello far l'amor/è tanto bello far l'amor. Così recitava la canzone di Marcello Marchesi e Giovanni D'Anzi (su testo di Alfredo Bracchi) del 1950 e si riferiva a un fatto unico, ma realmente esistito, che fece scalpore: una donna aveva partecipato al Giro d'Italia nel 1924 suscitando, da un lato ammirazione, e dall'altra scandalo.*

L'anno dopo è stato girato il film di Carlo Campogalliani del 1951, *"Bellezze in bicicletta"*, con Silvana Pampanini, Delia Scala e Aroldo Tieri. Il film è una commediola sentimentale in cui le due ballerine Delia e Silvana, partono in pullman per Milano dove devono aggregarsi alla compagnia di Totò. A causa di un blocco stradale, il mezzo deve fermarsi e le due ragazze accettano un passaggio fino a Bologna da un giovane, Giulio. Quando però questi tenta di baciare Silvana, le due donne scappano indignate. Qui inizia per loro una serie di avventure tragicomiche, come una corsa pubblicitaria di biciclette, dove vincono un vistoso premio, e alla fine si concluderà felicemente per entrambe. Era l'inizio degli anni '50 e in quegli anni correva Fausto Coppi soprannominato il "Campionissimo".

Del 1948 è il famoso film di Vittorio De Sica *"Ladri di biciclette"*, girato con un'ampia partecipazione di attori non professionisti, che prende lo spunto dal titolo dell'omonimo romanzo di Luigi Bartolini, sebbene si tratti di un soggetto origina-



Sopra: la FIAT 500 del 1957, sotto: *"Bellezze in bicicletta"* di Carlo Campogalliani del 1951 con Silvana Pampanini e Delia Scala





le di Cesare Zavattini. La storia di Antonio Ricci, un operaio disoccupato che riesce a riscattare la sua bicicletta impegnata al Monte di Pietà, indispensabile per il nuovo lavoro di attacchino comunale, ha commosso tutto il mondo. Mentre Antonio stava attaccando un manifesto, gli viene rubata la bicicletta e va a fare la denuncia alla polizia. Si rende subito conto che non la cercheranno mai poiché, per i poliziotti, è un piccolo furto irrilevante, mentre per lui è un mezzo di sostentamento indispensabile. Quindi, insieme al figlio Bruno si mette da solo alla ricerca del ladro e della bici. Così si avvicendano una serie di disavventure, passando per vari quartieri della Roma del dopoguerra, dove i poveri andati in chiesa, ricevevano una minestra calda da alcune pie donne borghesi. *"Ladri di biciclette"*, è tuttora considerato un classico del cinema ed è ritenuto uno dei massimi capolavori del neorealismo cinematografico italiano e inserito in seguito, nella lista dei 100 film italiani da salvare, e inoltre è stato classificato nella quarta posizione tra i "100 migliori film del cinema mondiale - i più grandi film non in lingua inglese" dalla rivista "Empire".



Sempre nel 1950 nel bellissimo film neorealista *"Una domenica d'agosto"*, il regista Luciano Emmer

testimonia l'importanza della bicicletta nella vita romana. Per alcuni critici cinematografici (Georges Sadoul, *Histoire du Cinema Mondial, des Origines à nos Jours*, 1966) il neorealismo in cinematografia è durato quasi vent'anni: da *"Osessione"* del 1943 a *"Rocco e i suoi fratelli"* del 1960 entrambi di Luchino Visconti. Emmer rientra nella seconda fase assieme a Luigi Comencini, Francesco Maselli, Carlo Lizzani e Francesco Rosi (che nel film è il suo aiuto regista ed ha anche una piccola parte), ed ha contribuito a trasferire l'esperienza neorealista nella commedia di costume. Nel suo cinema ci sono trame ambientate in massima parte tra le classi lavoratrici e

Sopra: due immagini tratte da *"Ladri di biciclette"* di Vittorio De Sica, sotto: fotogramma tratto da *"Una domenica d'agosto"* di Luciano Emmer del 1950.



gruppi disagiati e sono spesso usati attori non professionisti frammisti a quelli già noti. *"Una domenica d'agosto"* è un film corale, una serie di storie che si intrecciano e si intersecano in un caldo giorno festivo quando i romani vanno tutti al mare al lido di Ostia. Come mostra il regista, all'epoca a Ostia ci si andava prevalentemente in treno, i più giovani andavano in bici o in vespa, i ricchi invece in macchine lussuose. Il film presenta - con molte riprese dall'alto - una Roma in bianco e nero oggi

sparita: dai vigili al centro delle piazze e degli incroci ai telefoni a gettoni nei bar e nelle trattorie, dalle colonie estive gestite da suore, alle biciclette lungo la via del Mare.

Un film recente dove la bicicletta è vista prevalentemente come svago con un ruolo di trasporto estivo è *"Chiamami con il tuo nome"* di Luca Guadagnino del 2017. Siamo nel 1983, nella villa di campagna del Professore di Archeologia Mr. Perlman (Michael Stuhlbarg), in provincia di Crema. Lì normalmente passano le estati moglie (Amira Casar), marito ed Elio (Timothée Chalamet), il figlio diciassettenne della coppia, ospitando ogni anno un diverso e meritevole dottorando statunitense. Quest'anno è la volta di Oliver (Armie Hammer), un aitante studente ventiquattrenne del New England. L'ambiente è quello di una famiglia borghese benestante, ebrea e intellettuale, dove si parlano diverse lingue con disinvoltura, si legge Eraclito, si discute degli etimi delle parole, si leggono poesie e si suona Bach al pianoforte. Attraverso lo sguardo di Elio, la prima parte del film, piuttosto bella e intensa, trasmette quei tormenti adolescenziali e problemi di crescita che tutti abbiamo provato in forme più o meno acute: invidie, gelosie e insicurezze, contrapposte ad atteggiamenti ostentatamente da adulti, come ad esempio un modo spavaldo di fumare e di tenere la sigaretta in mano. All'inizio quindi Elio è geloso di Oliver perché è più grande, bello, di successo, poi man mano ne resta affascinato e nascerà un rapporto tra i due. Per due terzi il film si vede volentieri: gli spazi del villone un po' *délabré* ereditato dalla madre, le corse in bicicletta nella piana padana. *"Chiamami con il tuo nome"* è un film edonista che vuole essere un tributo ai vari illu-

In *"Chiamami con il tuo nome"* di Luca Guadagnino del 2017, la bicicletta viene usata d'estate nella campagna attorno a Crema.



stri maestri cui guarda il regista: Bertolucci, Rohmer, Renoir, Visconti. La sceneggiatura, tratta dal romanzo di André Aciman, Guadagnino l'ha scritta con James Ivory e Walter Fasano, e ha vinto l'Oscar 2018 per la migliore sceneggiatura non originale. La villa, di cui si è scritto molto, è Palazzo Albergoni a Moscazzano ed è stata arredata da Violante Visconti di Morone con attenzione, in modo sobrio denotante più storia e cultura che ricchezza e *status* sociale. Varie riprese del borgo cremasco e della villa con le finestre spalancate e le porte aperte, ricordano alcune immagini di Luigi Ghirri, il poetico fotografo emiliano.

#### NOTE

<sup>1</sup> Zhao Xiaomeng, *Biciclette a Pechino Oggi*, Edizione Efesto, Roma 2018.

<sup>2</sup> Mario Panizza, Presentazione in, Zhao Xiaomeng, *Biciclette a Pechino, Oggi*, Edizione Efesto, Roma 2018.

<sup>3</sup> Cfr. Max Trimurti, *La ruota: 6000 anni e non sentirli*, nel sito <http://win.storiain.net/arret/num180/artic6.asp>

<sup>4</sup> Mario Panizza, op.cit.

<sup>5</sup> Ghisi Grütter, *Il giro del mondo in 80 tombini. Riflessioni in occasione della mostra di Mario Panizza*, 2016, in "Ticonzero".



Una fotografia di Zhao Xiaomeng tratta dal libro *Biciclette a Pechino. Oggi*, del 2018.